

Lager per «rieducare» gli omosessuali

EROS, programmi di estinzione. Nei campi Usa anti-gay è vietato avere amicizie, obbligatorio controllare la «Falsa immagine». Lo staff ispeziona per cancellare il «vecchio sé». Repressione in atto anche in Europa

di **Delia Vaccarello**



ragazzi non devono ricevere telefonate, né visite, né usare il pc. Vietato guardare la televisione o ascoltare musica «laica». Vietato entrare in un bar, in un ristorante, in un negozio di video o di musica a meno che non siano espressamente cristiani. Vietato avere «dipendenza emotiva» con qualcuno, dare appuntamenti, stringere amicizie esclusive... Ok, prendiamo fiato. Sono le regole della «terapia di conversione all'eterosessualità» studiate per i giovani gay dall'associazione americana di cristiani conservatori «Love in action», che ha portato un po' di voti a Bush. La vittima è il sedicenne Zach, internato dai genitori, che ha lanciato un urlo via etere attraverso il suo Blog (blog.myspace.com/specialkid), cioè il suo diario su Internet. Ciò che colpisce di lui è il nome così simile a un colpo di fornice; il suono,

eco del «taglio» del desiderio che ha subito, onomatopea di destino; gli occhi: infinitamente tristi dietro una luce di vivacità, pur rimasta, di ragazzo. Zach ha scoperto le regole del campo sbirciando tra la posta di mamma e papà. Lui doveva restare all'oscuro. Prima di sottoporsi al programma le ha mandate on line scrivendo: «È come un campo militare, solo peggio. Se ne uscirò eterosessuale, sarò così mentalmente instabile e depresso che non tornerò». Su, assaggiato un altro po' di orrore. «Vietato indossare capi firmati Calvin Klein, dormire con T-shirts senza maniche. Le donne non possono portare biancheria intima stile bikini, devono indossare gonne lunghe o al ginocchio, niente top o bluse trasparenti, niente profumo o prodotti igienici profumati. Il reggiseno va portato sempre tranne quando si dorme, con i sandali si tengono i calzini, vietati i cappelli e i giubbotti. Obbligato

ri riferire allo staff il «comportamento inappropriato» di un'altra persona». Tagliamo corto e arriviamo al clou: capitolo «Falsa Immagine». Regole per sbarazzarsi del «vecchio sé» e rimpiazzarlo col «nuovo sé». «Il comportamento di Falsa Immagine comprende vestiti seduttivi, atteggiamento da rimorchio, eccessivi ornamenti, comportamento gay/lesbico», ma anche parlare di questi atteggiamenti. Ogni mattina alle ore 8.50 i giovani gay devono sottoporsi a un'ispezione di Falsa Im-

Gay americano scrisse sul Blog «Mi vogliono convertire» Esce dal campo e cancella tutto

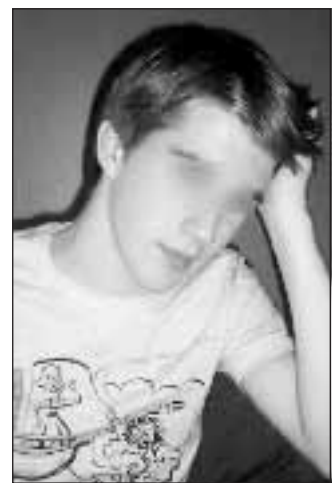
agine in una speciale area del Rifugio, cioè il luogo dove si svolge il programma. Qui verrà ispezionato il contenuto di borse, libri, taccuini, ecc., sequestrati gli oggetti irregolari. E infine: «I ragazzi devono riferire tutte le False Immagini, sia le loro che quelle degli altri, allo staff».

Fermiamoci qui. Inevitabile immaginare enormi forbici come tentacoli che tagliano l'anima. Zach è uscito dal programma cambiato almeno in un aspetto: ora tace. Prima aveva lanciato l'allarme sul blog, ricevendo migliaia di risposte e diventando un caso per i media Usa. Poi ha chiesto ai suoi corrispondenti di non tornare sull'argomento. Impossibile. Allora ha premuto il tasto «canc». Gli interventi non ci sono più. C'è un suo post che non sembra scritto con lo stile del «vecchio Zach». Come chiamare quanto succede in America: allestimento dei lager dell'emotività?

E in Europa? In estate si è tenuto in Svizzera il meeting «Romperetabù» (To break taboos) sostenuto dal programma europeo «Gioventù» che ha riunito 60 ragazzi etero, gay e lesbiche di sette paesi europei. Nelle loro parole non manca l'eco del «taglio», degli attacchi al desiderio. Ecco le «sforbiciate» in percentuale: bullismo e discriminazione a scuola sono diffusi, si concentrano nell'Europa dell'Est e in tutte le zone rurali. L'80 per cento dei giovani subisce discriminazione fisica e psicologica. Non ba-

Nelle aree rurali di tutta Europa diffuso l'odio per i teen agers gay e lesbiche Tanti i suicidi

sta. L'orrore avvelena le radici. Il «taglio» è taglio della vita: tra i giovani omosex c'è una incidenza di suicidi quattro volte maggiore di quella tra gli etero. Nelle testimonianze, raccolte da Fabio Saccà coordinatore Arcigay giovani (vedi articolo sotto), tanti «zach zach», ma anche bocciate di libertà, anime che ricrescono. Lassen, un giovane tedesco, racconta: «A 16 anni ho passato un anno come studente negli Usa, in una zona di cristiani molto conservatori. Mi hanno inculcato l'idea che l'omosessualità fosse una malattia. È stata dura capire che in me non c'era nulla di sbagliato. La prima volta che mi sono innamorato sul serio di un ragazzo è stato terribile. Ha devastato la mia vita, le mie emozioni, tutto. Ma sono orgoglioso: ce l'ho fatta. Quando mi bacio con il mio ragazzo la gente si gira. Ma lo faccio anche io quando vedo gli etero baciarsi: penso siano buffi». Bernard, olandese, riferisce del suo coming out: «Sulle scale mobili di un centro commerciale ho detto a mia madre: "Mamma, mi piacciono i ragazzi". Lei lavora negli ospedali. Pronto Soccorso. Aiuta le persone in stato di emergenza. Ha reagito come se si trovasse con uno dei suoi pazienti: vigile, seria, determinata. Voce fredda, controllo delle emozioni. Ma, sorpresa a parte, è andato tutto bene». Robert, rumeno, conosce il terrore: «Il nostro paese è terribile per i gay. Secondo gli ultimi sondaggi gli omosex sono disprezzati dall'80 per cento delle persone. Non è stato facile crescere in questo ambiente. Leggevo sui giornali di pestaggi e suicidi, dicevano che gli omosessuali erano tutti pedofili e che ammazzavano i bambini. Ho avuto molti problemi con la polizia, sono stato picchiato e insultato. Devo saper rigettare l'omofobia dalla mia vita». L'om-



Zach, giovane gay da «rieducare»

bra dell'integralismo religioso annerisce le vite dei giovani, in Olanda Jos, di 16 anni, avverte: «C'è un problema nelle comunità dei migranti, in quelle di cultura islamica e indonesiana. Per questi giovani essere gay o lesbica è un crimine. Quando andiamo nelle scuole con le nostre associazioni i ragazzi di queste comunità ci insultano». E Ueli, svizzero: «Vengo da un cantone molto cattolico della Svizzera. Non è stato facile per me vivere, soprattutto in periferia. Finito il liceo, sono andato in città. Lì ho vissuto apertamente la mia omosessualità. Ma lottare è possibile, sempre. Come ha fatto Adrien, spagnolo: «Alcuni mesi fa, due quattordicenni del sud sono stati vittima a scuola di un feroce bullismo perché erano gay. Si sono rintanati in casa per settimane. Io mi sono dichiarato con i miei genitori a 16 anni. Mio padre è stato l'unico che mi ha dato problemi. Mi insultava, mi ha sbattuto fuori casa più volte. Grazie all'aiuto di mia madre e mio fratello si è calmato. Un giorno mi ha chiesto scusa». Anche se ti fanno «zach zach», la vita, sebbene non sempre, può ricrescere. Dopo i colpi di forbice, può germogliare sulle cicatrici che permangono. Ma occorre combattere lo sterminio della libertà di amare.

clicca su
www.gaynews.it
www.fuorispaio.net
www.unita.it/clicca su Liberi tutti

Occhio alla data
UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 20 settembre

Mussolini con il cerotto dopo l'attentato del 7 aprile 1926 messo in atto dall'irlandese Violet Gibson



ARCIGAY GIOVANI parla Fabio Saccà Contro l'omofobia socialità e cultura

Gli adolescenti omosex cercano sostegni. In Italia trovano qualche luce e molte ombre. Primo deficit: «Solo in Italia e in Polonia non esiste la Consulta dei giovani che altrove è punto di riferimento dei diceristi responsabili delle politiche giovanili». A parlare è Fabio Saccà, presidente del coordinamento Arcigay giovani (giovani@arcigay.it.) nato la scorsa primavera e attivo a Pisa, Padova, Udine, Piacenza, Cremona, Napoli. Il silenzio che circonda i giovani nel nostro Paese si raddoppia nel caso degli omosex, costretti a fronteggiare pregiudizi e censure. Saccà, che ha partecipato in estate al meeting in Svizzera dal tema «Rompiamo i tabù» insieme a circa 60 ragazzi disposti a parlare di sé, fa il punto sulla situazione italiana a confronto con Europa e America. «Tutti i giovani sono vulnerabili, ma i giovani gay lo sono doppiamente, oggi in Italia possono accedere a informazioni tramite Internet, ma ciò non basta per capirsi. Molti «si arrendono» all'idea di essere omosex dopo aver cercato di cambiare. Per capirsi e vivere se stessi con gioia c'è bisogno di sostegni: associazioni, locali di ritrovo, cultura. Il rapporto con i genitori è migliorato, ma non risolto. Se pochissimi vengono buttati fuori casa perché gay, le pressioni in famiglia non mancano, neppure le ingerenze. Ciò che è successo in America a Zach, portato dai genitori in una sorta di clinica per diventare etero, può avvenire anche in Italia». Saccà si riferisce a casi ben precisi. «In associazione arrivano richieste di aiuto da parte di ragazzi distrutti dalle pressioni dei genitori. Il ragazzo o la ragazza con tendenze omosex dapprima viene portato dal prete e poi da psicologi cui viene chiesto esplicitamente di trasformare il figlio in

etero. Alcuni esperti rispondono correttamente, dicendo di poter alleviare i disagi legati alla crescita, ma che non è possibile mutare l'orientamento sessuale. Altri promettono, purtroppo, forme di conversione scorrette e vane. Risultato: giungono a noi giovani depressi con potenziali tendenze al suicidio». In Europa ci sono spazi di libertà, ma solo nei grossi centri urbani. «Gli spazi rurali in tutta Europa sono la grande frontiera inesplorata. È il dato che emerso con forza al meeting di Zurigo. Fuori dai centri urbani c'è omofobia e isolamento, anche in Olanda e in Germania. Confrontando i paesi e le testimonianze dei partecipanti possiamo dire che in Norvegia, Finlandia, Svezia e Olanda c'è un buon livello di apertura verso la diversità. In Italia e in Francia ci troviamo dinanzi a un ibrido che mescola spazi associativi e repressione, sebbene in Francia ci sia una legge sul patto civile di solidarietà che noi non abbiamo. In Romania e in Polonia c'è un clima di guerra sociale. Alcuni ragazzi ci hanno rivelato: ci nascondiamo come pecore nere». Offrire punti di riferimento e spazi di socialità tra i giovani diventa essenziale, per incrinare il silenzio. «È l'obiettivo del coordinamento Arcigay giovani. Vogliamo che in ogni luogo ove c'è Arcigay sorga un gruppo giovani che abbia anche la forza di ricordarsi alle realtà che non si occupano solo di omosex». La sfida è aperta: occorre sostenere la fiducia. Molti ragazzi si chiedono: perché impegnarsi? Il pregiudizio alimenta la demotivazione e la «depressione». Contrastarlo con la socialità e la cultura significa aprire gli occhi: chi ha visto mai le pecore nere? E le «bianche», esistono davvero? **d.v.**

MILANO FESTA UNITÀ/1
Spagna e Italia a confronto
A colloquio con Pedro Zerolo

■ Oggi, martedì 6 settembre, alle 21, presso la festa dell'Unità di Milano, si terrà l'incontro «Viva Zapatero!», laicità dello Stato e diritti dei gay, Spagna e Italia a confronto». Intervengono: Mercedes Bresso, Presidente regione Piemonte, Pedro Zerolo, Esecutivo Nazionale Psoc, Sergio Lo Giudice, Presidente nazionale Arcigay, Vittoria Franco, Segreteria nazionale Ds, Andrea Benedino, Portavoce nazionale Gayleft, Modera: Aurelio Mancuso, Segretario nazionale Arcigay.

MILANO FESTA UNITÀ/2
Assemblea Gayleft
I gay Ds e la sfida del Pacs

■ Domenica 11 settembre ore 10.30, presso la festa nazionale dell'Unità di Milano, si terrà l'assemblea della Consulta lgbt dei Ds Gayleft sul tema «2006 la sfida del Pacs». Relazione introduttiva di Andrea Benedino, Portavoce nazionale Gayleft. Intervengono tra gli altri: Luigi Manconi, Franco Grillini, Katia Zanotti, Giovanni Legnini, Antonio Panzeri, Ivan Scalfarotto. Conclude: Gianni Cuperlo - Segreteria nazionale Ds. Presiede: Vanni Piccolo.

VENEZIA E ROMA film e libri su politica e omosex
Rassegna di pellicole queer

■ A Venezia in occasione della 62esima mostra del cinema fino all'8 settembre avrà luogo una rassegna del cinema queer, gay e lesbico. Per info: cinema@libero.it - www.shortinvenice.it, www.veneziajovane.it. A Roma oggi, 6 settembre, alla festa nazionale di Liberazione, ex mercati generali, via Ostiense, verrà presentato il libro di L. Benadusi «Il nemico dell'uomo nuovo» (Feltrinelli). Con l'autore, tra gli altri, Saverio Aversa (Pr), Mauro Cioffari (GayRoma.it), Francesco Gnerre, critico.

VENTENNIO la ricerca di Lorenzo Benadusi Il «nemico gay» creato dai fascisti

Lil pregio principale della ricerca del giovane studioso Lorenzo Benadusi «Il nemico dell'uomo nuovo - L'omosessualità nell'esperienza totalitaria fascista» (Feltrinelli Editore, Milano 2005, pp.430) è di mettere in luce le radici moderne della «via italiana all'omofobia», con la sua particolare tessitura sociale e politica dell'intreccio fra Stato e religione, ma anche con la sua traumatica esperienza di «costruzione della mascolinità» durante la dittatura. Analizzando la «formazione dell'italiano virile», Benadusi sottolinea due concetti di fondo: il «legame tra corpo e nazione» e l'«omogeneità antropologica» necessari all'ordine instaurato dal nuovo Stato nazionale, deciso a plasmare «il corpo e il carattere degli italiani» in base alle proprie esigenze. L'«uomo nuovo» fascista, con funzione guerriera, viene affiancato dalla «cittadina militante» con funzione riproduttiva. Tutto il «materiale umano», come lo definisce Mussolini, confluisce in un «essere collettivo organizzato», una società di massa interamente dedicata allo Stato, dove l'omosessualità diventa «borderline» e l'omosessuale diventa «il nemico», il simbolo di una «degenerazione» che giustifica la «rigenerazione» repressiva. Il codice penale entrato in vigore nel 1931 non configura esplicitamente il reato di omosessualità per non ammettere la «disonorevole» esistenza nell'Italia del Duce, ma lo punisce indirettamente come «attentato politico all'integrità della stirpe» o come «offesa al pudore» e «pubblico scandalo». I «traditori della stirpe» scompaiono in silenzio nelle carceri, nei manicomi, nei luoghi di con-

fino, vittime invisibili della «strategia dell'occultamento», dei pestaggi, delle schedature. Nello stesso tempo il sospetto di «pederastia» viene usato come un'arma «per allontanare o destituire persone politicamente scomode, per minacciare o ricattare personaggi illustri (...), per colpire qualsiasi forma di dissenso, qualsiasi deviazione dalla linea ufficiale del regime, qualsiasi voce fuori dal coro». Il fascismo strumentalizza il suo «nemico» per «blindarsi» rispetto al confronto di libere idee, per farsi ancora più fascismo, per consolidare un sistema di rivalità e diffidenze, ambizioni e calunnie, «dove tutti allo stesso tempo spiavano e venivano spiati», con una rete di delazione così fitta e articolata «da non avere precedenti in nessuna altra epoca». Funzionale a questa operazione è il «matrimonio di interesse» tra fascismo e Santa Sede, sancito dalla firma del Concordato «che di fatto riconosceva ufficialmente il primato della Chiesa nell'orientare la moralità dei fedeli». Alla tradizione omofobica religiosa il regime mussoliniano si aggancia con sincronica «identità di vedute» in materia di costrizione alla natalità e di controllo sul costume, finendo «per delegare ai preti, ai confessori e agli uomini dell'Azione cattolica» l'intervento «educativo» contro l'omosessualità e complementandolo con la sfera delle sanzioni. Una tappa del percorso verso il totalitarismo che nel nostro paese sopravvive ancora oggi in quella «doppia morale» che corrode e svilisce la laicità politica e istituzionale, perpetuando nel contesto democratico la violazione dei diritti umani.

Rosanna Fiochetto